



Dario Ferrari «Quel che resta dei nostri padri, delle loro idee»

Tra storia e privato: tanti i temi del romanzo «L'idiota di famiglia»

Intervista

di **Francesco Mannoni**

Romanzo intimo, politico? Certo, ma anche, e soprattutto, un esame di coscienza personale che coinvolge in modo anche ironico un Paese che è cambiato e un uomo integerrimo che ha rappresentato una generazione piena d'inventiva e speranze, rimasto confinato nello sfacelo ideologico delle grandi promesse di cui l'umanità ha solo percepito gli sperati vantaggi. Dopo l'enorme successo (e i tantissimi premi) ottenuto lo scorso anno per «La ricreazione è finita» (Sellerio), lo scrittore Dario Ferrari, traduttore e insegnante, nel suo terzo romanzo «L'idiota di famiglia» (Sellerio, 520 pp. 17 euro), racconta una vicenda familiare sulla quale innesca oltre alla storia locale, quella nazionale in cui un figlio, Igor, (che sembra avere diverse attinenze con l'autore) racconta il padre e le sue scelte attraverso i fallimenti che l'hanno proiettato nella confusione della malattia tra alterchi e delusioni.

Ferrari, per Igor, tutto inizia con una telefonata che lo riporta indietro nel tempo?

«Sì, una telefonata da Viareggio della sorella Ester, rovina la giornata a Igor, traduttore quarantenne, che si era trasferito a Roma per lavoro. Da borghese di sinistra, più borghese di quanto vorrebbe essere, con atteggiamenti che tendono a non accettare le

novità e i cambiamenti, Igor deve mollare tutto e tornare a casa perché l'inflessibile e autoritario Nieri, il padre soprannominato «Harr Professor», severo storico post marxista stimato da tutti, è entrato in un avanzato stadio di demenza senile. Situazione difficile che richiede una presenza costante alla quale, dato che il professore non vuole badanti, suppliscono Igor, la sorella Ester e il nipote Cosmo, un bambino di sette anni in grande sintonia col nonno».

E di nuovo a casa Igor sprofonda in una sorta di riesame esistenziale?

«Tra veglie, aggravamenti e momentanei risvegli della mente assopita del padre, Igor rivede il suo passato, la sua vita, gli amici di un tempo, valuta gli sviluppi della sua precaria relazione con Marta diventata ormai una scrittrice best seller, il senso di un'epoca persa che il padre, fervente comunista, ha fissato in un brogliaccio con l'idea d'un romanzo storico sulle «giornate rosse» viareggine. La sensazione che ho avuto nel documentarmi è che questo episodio rivoluzionario sia rimasto schiacciato tra la prima guerra mondiale e il governo fascista. Fu un momento di ingenuo entusiasmo rivoluzionario in cui si pensava, dopo la fine della guerra, di vedere un barlume di speranza».

Chi è Idargo il protagonista rivoluzionario del brogliaccio? Lo spirito dell'idea, la motivazione sociale d'un orgoglio personale (ma anche popolare)?

«È tutte queste cose. Volevo condensarle in un unico

personaggio che fosse un po' trasognato, avulso dalla realtà e intimamente votato a un'idea di giustizia ma che fosse molto ingenuo, innocente, basilare e sapesse vedere in maniera immediata l'ingiustizia. E ne esce una sorta di «idiota» che agisce in un contesto scollato dalla realtà. La rivoluzione che racconto è reale, è quella di Viareggio, del 2 - 4 maggio del 1922, quando la città si rivoltò e fu proclamata la «Repubblica di Viareggio». Una rivoluzione folle, assurda che però è avvenuta, e mi piaceva che alla base ci fossero questi validi ideali di giustizia sociale. È uno degli episodi del biennio rosso che non è molto studiato».

Che cosa resta oggi del Pci di Nieri, dell'alzata di pugno in una marea di pugni chiusi?

«Credo che si stiano raccogliendo i cocci di quel Pci, della possibilità di essere popolo, e di poter marciare tutti insieme. La dinamica politica che vedo oggi è un'avanzata della destra e dell'estrema destra, e una mancanza di identità della sinistra su come fare fronte comune e proiettare un futuro possibile. Penso che sia proprio questo il limite della sinistra di oggi che non ha la capacità di immaginare un futuro alternativo e per questo è arroccata su posizioni conservatrici per evitare che la destra gli porti via troppi diritti e conquiste fatte in passato. E sembra dire: «non toglieteci troppe cose»».

Il professor Nieri è una metafora d'un mondo di solide convinzioni politiche?

«Sicuramente la sua postura

austera, molto seria del dipendente dello Stato, inflessibile rispetto ai suoi ideali, mi sembra una figura squisitamente novecentesca. Oggi c'è una maggiore fluidità sia nel modo di fare, di stare al mondo e di pensare. Quelle forme di fedeltà totali che aveva il vecchio Nieri oggi, forse, sono passate».

Gli scioperi e le dimostrazioni di forza delle classi operaie oggi, hanno lo stesso impatto politico di una volta?

«Temo che la cocchia dura che avevano il Pci e la Cgil un tempo e forse ancora in epoca berlusconiana, non ci sia più. Ogni volta che sciopero so che lo sto facendo come atto di testimonianza, quasi come fede in un'idea e in me stesso, e non per ottenere un risultato politico. Mi auguro che cambi, ma la sensazione è questa».

Si scrive molto sui padri e non più sulle madri. Echi patriarcali di ritorno?

«In generale credo che il voler parlare dei padri, sia legato a una identità degli scrittori che scrivono in questo momento che vedo un po' debole. Più che la rivendicazione di genere, penso ci sia un vuoto generazionale e quindi è utile andare a vedere un tempo recente in cui i nostri predecessori si sentivano padroni del proprio destino. Spero però di non aver scritto un libro su un patriarcato di ritorno».

Il piccolo Cosmo, è in un certo senso una proiezione del nonno?

«Cosmo, il figlio di Ester, è il bambino meditante che rimugina sulle cose come Igor che si infastidisce facil-

mente, non vuole e provoca, e nello stesso tempo c'è la scanzonatezza superficiale di Ester. Ma nel romanzo c'è anche la mancanza di riconoscimento delle qualità della sorella da parte di Igor, che la ritiene squinternata, senza testa sulle spalle, mentre Ester si fa la sua vita e ha dei risvolti sociali e politici esistenziali più avanzati di quelli del fratello. E quel figlio "solo suo" è il futuro che si prospetta».

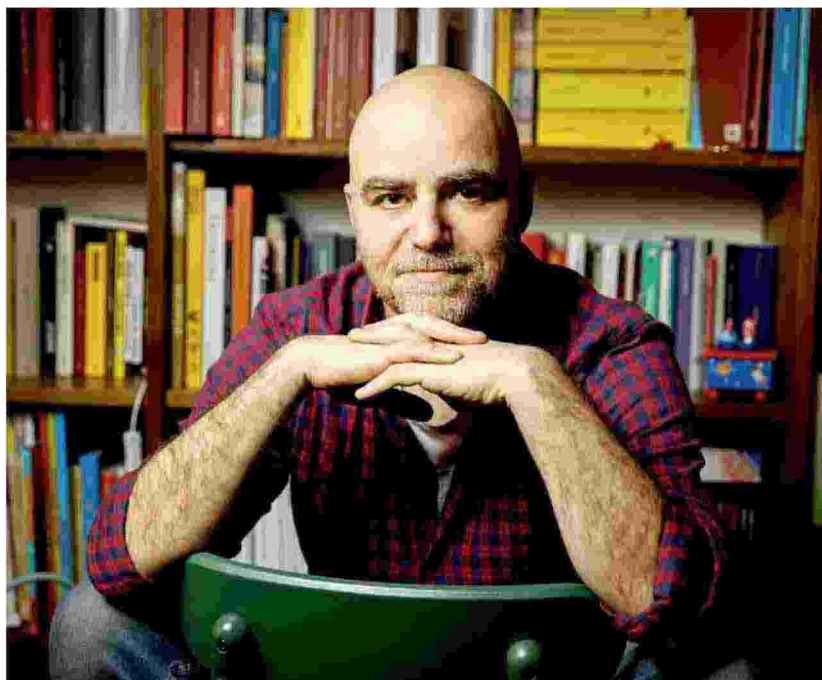
Dal successo de «La ricreazione è finita» al racconto di un'eredità difficile: un bilancio generazionale tra le rovine del Novecento

Dario Ferrari

Lo scrittore, traduttore e insegnante, con «L'idiota di famiglia» è al suo terzo romanzo.



L'idiota di famiglia
di Dario Ferrari,
Sellerio,
520 pagine
17 euro.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



098157-ITOLW3